

→ **Berlusconi:** «Nessuna divisione». Ma nel partito crescono i malumori

→ **Prossimo round** su decreto sviluppo e mercato del lavoro

Il Pdl si «tura il naso» ma perde pezzi: 31 si sfilano dal voto

Al voto di fiducia sulla manovra nel Pdl ci sono 25 assenti (tra cui Tremonti, Romani, Brambilla, Bertolini, Crosetto), 4 astenuti e i no di Giorgio Stracquadanio e Alessandra Mussolini.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Governo «pasticcione», partito «allo sbaraglio». E «meno male che arriva Natale». Stretto tra il rompere le righe sul voto alla manovra che sfocia in 25 assenti, 4 astensioni e i no di Alessandra Mussolini e Giorgio Stracquadanio, il probabile flop dei congressi provinciali che cominciano questo week end e la lontananza di Berlusconi, il Pdl perde pezzi.

Divisi? «Macché, ho concesso qualche astensione o voto contrario» derubrica l'ex premier a Montecitorio. Ma sebbene ci fosse stata una conta interna preventiva al gruppo, il leader sa che il materiale è altamente infiammabile. E che i mal di pancia non potranno essere gestiti a tempo indeterminato. Così come la Lega penserà pure al «bottino elettorale», ma rischia di far saltare il banco. Preconizza l'ax amica Poli Bortone: «Il partito va verso la deflagrazione». Malessere, confusione, attendismo: sentimenti che si alternano tra i parlamentari. In attesa della cena con Berlusconi, martedì sera a Villa Miani: se non salvifica, almeno di buon augurio. Ma soprattutto del secondo round: il decreto su sviluppo e riforma del mercato del lavoro, annunciato per gennaio. «Quello sarà il nostro spartiacque - confessa un deputato - Se passa e noi teniamo, si arriva a fine legislatura. Altrimenti, salta tutto e si vota in primavera».

Intanto, si contano gli addii. Non c'è solo quello di Stefania Craxi, di

cui l'ex premier si dice «amareggiato» più per la storia personale che per il peso nel partito, come fu per il travaso al Fli della giovane Chiara Moroni. E neppure l'allontanamento (in essere già da tempo) di Letizia Moratti, che pur rovinosamente sconfitta da Pisapia è il trait d'union con certa società milanese e lascia spazio al protagonismo di Formigoni sempre più in odore di competizione.

Ci sono i primi effetti della delibera della Giunta per le Autorizzazioni che ha sancito l'incompatibilità tra seggio sono le dimissioni del pisaniario Massidda da Palazzo Madama: conscio che la rielezione è lontana, si rifugia nella presidenza dell'Autorità portuale cagliaritano. Gli subentra il conterraneo Silvestro Ladu. Idem

Smarrimento

Attesa messianica per la cena del gruppo di martedì con il Cavaliere

La previsione

Poli Bortone: «Andiamo verso la deflagrazione Troppe correnti»

per l'onorevole Nicola Cristaldi: va a fare il sindaco di Mazara del Vallo, al suo posto torna l'ex aennino Giampiero Cannella.

Segnali. Termometro di umori: mancata certezza che la legislatura durerà fino alla fine, che il futuro riservi un posto nelle liste, che il risultato consenta l'effettivo raggiungimento dello scranno. Berlusconi lo sa. Il Pdl nei sondaggi è al 23%, gli elettori sono infuriati, la «pancia» del partito è in fibrillazione.

I mancati sì alla manovra Monti non sono stati una sorpresa per il Cavaliere. I dissensi erano già emersi all'ufficio di presidenza. Isabella Ber-

tolini, Guido Crosetto: la fronda «liberal» era tornata. Anche lo scontro di Antonio Martino era noto. Cicchitto e Verdini avevano tenuto il pallottoliere e certificato che le defezioni non costituivano un pericolo.

ASSENZE E POLEMICHE

Tant'è. Assenti tre ex ministri: Tremonti (infortunato al tallone, «in sedia a rotelle» secondo Bossi), Romani e la Brambilla. 25 deputati, tra cui Lunardi, Roberto rosso, Barbara Mannucci, cirielli, Colucci, la fedelissima Maria Rosaria Rossi, l'ex sottosegretario Saglia. No di Stracquadanio: «Manovra invotabile». Di Alessandra Mussolini: «Iniqua».

Assenza polemica di Scilipoti: «Recessiva». Quattro gli astenuti: Deborah Bergamini (in sofferenza anche politica, dice: «Non ho avuto cuore di votarla, sono tasse che spalancano la porta alla recessione»), Giulio Marini, Giuseppe Moles e Pina Castiello. Assente Buonfiglio.

Poi ci sono quelli che votano sì ma, come da felice definizione di Osvaldo Napoli, «turandosi il naso». Gli ex aennini Marsilio e Bianconi. Il Responsabile Pionati, che al Corriere magnifica piuttosto le doti da economista della (incolpevole) figlia studentessa alla Luiss. Nucara vota sì ma, in una lettera a Monti, chiede «più crescita».

In sintesi: tutti stanno alla finestra. Però malvolentieri e in assenza di alternative. Berlusconi per primo. Dirigenti del Pdl e consiglieri del leader concordano nel dire che non esiste una road map chiara e definita. Dipenderà da un discreto numero di variabili. Monti, che rifiuta l'etichetta di «disperato» appioppatagli dal Cavaliere, a sua volta «sorpreso», al momento non pare avere di fronte orizzonti ampi e luminosi. Ma nessuno dei partiti che lo sostengono, ancora, ha la forza contrattuale di interrompere la luna di miele. ♦



IL CASO

Buste con proiettili a Monti, Bersani Casini e Berlusconi

Apparati di sicurezza in allerta dopo il ritrovamento, avvenuto nella serata di giovedì nel centro di smistamento delle poste calabresi di Lamezia Terme, di dieci buste con proiettili di vario calibro indirizzate, tra gli altri, al presidente del Consiglio Mario Monti, all'ex premier Silvio Berlusconi, al leader del Pd Pierluigi Bersani, dell'Udc Pier Ferdinando Casini, al ministro del Lavoro Elsa Fornero e ai direttori di diverse testate: del Corriere della Sera, Ferruccio De Bortoli, di Repubblica, Ezio Mauro, di Libero, Maurizio Belpietro, de «la Padania», Leonardo Boriani e del Tempo, Mario Sechi. Tutte e dieci